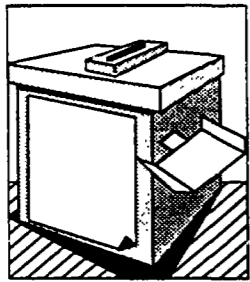


Il giorno dei sindaci



La replica dei magistrati torinesi al capo leghista che li aveva definiti «delinquenti»: «Dice cose gratuite ma noi siamo ormai abituati ad essere ingiuriati» La Procura milanese accerterà se c'è il reato di vilipendio

È guerra aperta tra i giudici e Bossi

Borrelli valuta se aprire un'indagine sul leader lombardo

«Delinquenti, complici del sistema». Queste le violente accuse di Bossi alla magistratura torinese. Da Torino la replica è misurata. Se ne fa interprete il presidente dell'Anm del Piemonte, Francesco Marzachi, che bacchetta il leader leghista: «Non brilla per conoscenza della macchina statale». Intanto a Milano, il procuratore Borrelli non esclude di perseguire Bossi per diffamazione o vilipendio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. I veleni versati dal leader leghista a chiusura di campagna elettorale «campaggiano» sulle prime pagine dei quotidiani. Parole dure contro la magistratura, contro i giudici, accusati di essere «delinquenti» e di puntellare il sistema per avere ignorato il ricorso della Lega per «brogli» e le irregolarità avvenute nei seggi di Torino. E la reazione dei giudici, di Torino e di Milano, anche se pacata nei toni è molto secca. E

impressionano i giudici di un dirigente della Lega. Le sue affermazioni comunque mi sembrano del tutto gratuite». Periodi peggiori? Si riferisce a qualcuno in particolare, dottor Marzachi? «A Marco Pannella che da più puliti minaccia di mandare centinaia di magistrati in galera. Da mesi aspetto di vedere le prove...». Crede che Bossi ieri sera abbia ecceduto nella protesta? Che ci siano gli estremi per un'azione penale nei confronti del leader leghista? «Toccherà ai magistrati milanesi appurare se dal contenuto delle affermazioni emergono gli estremi di reato per vilipendio. Comunque, ripeto, sono comportamenti che non ci impressionano, né condizionano il nostro operato».

La palla viene passata dunque a Milano dove per il momento la magistratura non ha aperto un'indagine sulle affermazioni di Bossi. Ma il procuratore capo della Repubblica, Francesco Saverio Borrelli, non ha escluso questa possibilità. «Nelle dichiarazioni del leader della Lega - ha detto - potrebbero essere ravvisate due ipotesi di reato. La prima per diffamazione, l'altra per vilipendio all'ordine giudiziario. Nel primo caso si procede soltanto dietro querela di parte, nel secondo, si procede d'ufficio. In questi giorni vedremo il da farsi, dopo aver acquisito, attraverso la polizia giudiziaria, il materiale documentale».

Le prime avvisaglie che la polemica elettorale della Lega rischiava di andare in porto furono emerse venerdì mattina, nella conferenza stampa tenuta di Gipo Farassino. Nell'occasione, il capo indiscusso dei leghisti torinesi aveva lanciato più di

un'allusione sulla credibilità del presidente del Tar, Ezio Maria Barbieri, magistrato che dovrà giudicare sull'esposto presentato giovedì dai legali della Lega per sospendere il ballottaggio tra Novelli e Castellani. Un problema delicato. Ma che Bossi ha affrontato con

foga qualunquistica, più per sollevare generici polveroni che diradare i sospetti: questo sembra volere dire Marzachi, quando bacchetta il leader leghista come un docente di diritto alle prese con allievi. «Non mi stupisce la reazione di Bossi, che non brilla nella conoscenza della macchina statale. Esistono tempi e procedure ben precise, cui i magistrati si attengono nell'interesse stesso della giustizia».



Il presidente contro gli «agitatori» È una replica alle sparate di Bossi?

Scalfaro: «C'è chi vuole solo la ghigliottina»

FIRENZE. «La giustizia e la folla, il gusto, il sapore, il senso della ghigliottina. È stato così in ogni tempo. Molte volte coloro che hanno più forte il senso della ghigliottina, o la non affascinante dote di essere sobillatori della folla, hanno da compensare qualche pagina della loro vita». Oscar Luigi Scalfaro, in visita privata a Firenze, non ha pronunciato alcun nome. Dall'alto della sua responsabilità che lo pone al di sopra alle parti, ha lasciato nei termini generali una affermazione che alla mente di molti ha richiamato il comizio di chiusura dell'onorevole Bossi a Milano. «Io la giustizia penale l'ho vissuta tutta, ha soggiunto ancora il Presidente Scalfaro - ho vissuto tutta la giustizia dell'epurazione come responsabile per la mia zona nominato dal Comitato di Liberazione nazionale».

Nervi tesi nel Carroccio a Milano E ora si agita il «grande complotto»

CARLO BRAMBILLA

MILANO. In casa della Lega Nord a Milano si respira la solita, granitica certezza nella vittoria. C'è addirittura chi è pronto a scommettere che Formentini sfonderà il muro del 60%, smentendo così gli ultimi sondaggi che collocano il candidato della Lega davanti a Dalla Chiesa in un rapporto più contenuto: 54% contro il 46% e forse meno. Tanta sicurezza, tuttavia, non riesce a nascondere un certo nervosismo, trasmesso evidentemente dagli allarmi lanciati da Bossi nelle ultime, foci e imprudenti battute finali della campagna elettorale. Insomma, la grande paura si chiama broglio. Congiati dalle sparate del leader che ha apostrofato come «delinquenti» i magistrati del capoluogo piemontese responsabili di non aver annullato un

voto fasullo che ha escluso la Lega dal ballottaggio, anche gli attivisti milanesi temono «una brutta sorpresa» questa volta sotto forma di manipolazione soprattutto delle schede bianche. Di qui la decisione di «vigilare in ogni seggio» piazzando dovunque un osservatore ben addestrato. Ed è l'estremo sfioro richiesto alla macchina organizzativa della Lega. Luigi Negri, factotum e vero team manager della squadra elettorale, si sofferma anche a parlare di un diffuso clima di intimidazione culminato in un paio di episodi notturni, denunciati ai carabinieri, coi leghisti vittime di aggressioni «a cura» di non meglio precisati colletti autonomi scorrazzanti per la città. Negli esposti si parla di un'auto incendiata da

stratori almeno un nome di gradimento del «senatur». Secca la replica di Marconi: «Si tratta di una volgare menzogna che diventa un postulato per dimostrare che la Lega è del tutto simile al vecchio regime decrepito e corrotto col finalino conclusivo che dunque a Milano è meglio bocciarla...». Abbandonati i toni duri, Marconi si dice tuttavia convinto che «la gente non ci cascherà» e taglia corto mostrando un inaspettato ottimismo nella previsione: «Formentini diventerà sindaco di Milano con oltre il 60% dei consensi». Neppure le obiezioni che forse Bossi ha sbagliato qualcosa nell'inasprimento della contesa, che la strategia dei «soli contro tutti» questa volta potrebbe non pagare, che magari non c'è troppo da fidarsi dei sondaggi visti gli errori commessi al primo turno riescono a scalfire la



Il leader leghista Umberto Bossi. In alto il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

sicurezza di Marconi: «Vinciamo a Milano, dimostreremo di saper governare e chiuderemo la bocca ai cantori e alle lobby del falso rinnovamento, punto e basta».

Ufficialmente alla Lega non lo dicono, ma si sa già che tutti i preparativi per la festa della vittoria sono in pieno svolgimento: Bossi commenterà i risultati dalla sede di via Arde e poi, a braccetto di Formentini, andrà alla conquista di piazza del Duomo immaginabilmente accompagnato da caroselli di

sponde, almeno in questi giorni ha preferito evitare la domanda ma il suo pensiero in proposito è ben noto. «La sconfitta in un punto chiave aveva avuto modo di dichiarare - se ne sarebbe avuta una svolta drastica nelle sorti del movimento che prenderebbe altre strade, anche pericolose. Insomma, il senatur non sarebbe più in grado di garantire la «via democratica al federalismo» e disegna un fuoco quadrato di ripiegamenti secessionisti sotto la spinta della frange più ultranaziste e antimoderne. Il problema era emerso nella recente conferenza nordista di Venezia quando lo stesso Bossi aveva dovuto fare marcia indietro rinunciando al progetto di varare la «Lega Italia» estendendo il movimento a tutta la Penisola. I «duri e puri» gli avevano detto di no...

Taurianova Nel regno di Ciccio Mazzetta la sfida di Argiroffi

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

Taurianova. «I ragazzi del corso voteranno tutti per Argiroffi sindaco», dice Roberto, dirigente di una cooperativa agricola «che è precisa purgata - non ha alcun padrone politico». «Obiettivo - aggiunge - è quello di metter fine al vecchio regime della famiglia Macri che domina il paese da sempre. I ragazzi del corso sono i giovani freschi di studi, disoccupati, condannati - allo «struscio» sulla strada principale del paese. Tre anni fa, dopo l'orrore della tesata mazzettaria lanciata in aria da un macellaio della «ndrangheta per fare da bersaglio a un killer suo compare, organizzarono le proteste in chiesa e per la strada per far sapere all'Italia che c'è anche una Taurianova distante dalla «ndrangheta».

Torino resiste alla Lega e oggi sceglie a sinistra

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

Torino. Ci si chiede, pensando a Torino, se questa città oggi malata e in crisi sia il «laboratorio» sociale e politico in cui si sperimentano e si distillano le scelte che saranno poi di tutto il paese, oppure se non sia invece un binario morto, un luogo politico e sociale, oltreché geografico, che è stato escluso dal grande fiume della storia e che da questa esclusione ha tratto motivo di orgoglio e di salvezza. All'idea di Torino-laboratorio è affezionato soprattutto la sinistra, che qui in qualche modo è nata, e che qui, oggi, sembra simboleggiare più che altrove la diaspora seguita alla fine del Pci. Ma l'altra immagine, quella del binario morto, spesso si sovrappone e si mescola alla prima, ed è probabilmente la causa di quella patina provinciale che ricopre le cose e le persone e gli avvenimenti, di quella dignità senza chiasso che per esempio ha saputo resistere - caso più unico che raro nella «Repubblica del Nord» - alla valanga leghista, di quella religione del «lavoro fatto bene» il cui eroe è santo è l'operario specializzato. Faussonne dei racconti di Primo Levi. Una decina d'anni o sono, Gianni Agnelli descriveva così la sua città: «Torino ricorda le antiche città di guarnigione, i doveri stanno prima dei diritti, il cattolicesimo conserva venature gianseniste, l'aria è fredda e la gente si sveglia presto e va a letto presto, l'antifascismo è una cosa seria, il lavoro anche e anche il profitto». Da allora, non è cambiato molto provincialemente. Ho scoperto in campagna elettorale che ai giovani piace la poesia.

Novelli e Castellani al ballottaggio: gli ultimi sondaggi li danno alla pari



Valentino Castellani

non sia apparso in questa campagna elettorale e ha lasciato al Comune 120 miliardi di debiti. Di quella stagione, non restano che macerie fumanti. La Dc è scesa al suo minimo storico, e avrà non più di cinque consiglieri. Il Psi è uscito dalla scena politica cittadina. Pri e Pli (che ancora l'anno scorso superavano il 12% dei voti) si sono liquefatti e hanno cambiato insegna, confluito in parte in Alleanza democratica. È probabilmente in questo vuoto politico che sta la causa della sfida inedita di oggi: una sfida tutta giocata a sinistra.

furiuscita da Tangentopoli, che passerà probabilmente per il «sacrificio» di Romiti. Si dice che a corso Marconi qualcuno veda di buon occhio il possibile ritorno di Novelli: perché è un interlocutore noto, e perché i prezzi che la città potrebbe pagare hanno bisogno di una «rete di protezione» che impedisca la rivolta. Agnelli, con la discrezione del monarca illuminato, si è tuttavia schierato con Castellani. Epperò, il panorama che si scorge dietro il colosso di corso Marconi è confuso e instabile: la piccola e media industria al primo turno aveva scelto il de Zanetti o il leghista Comino, cioè la restaurazione impossibile o la protesta inconcludente. Ora molti voteranno Castellani, ma per impedire il ritorno di Novelli, e tuttora poco convinti della «grande coalizione» che il professore del Politecnico ha costruito.

Per la sinistra torinese, la partita di oggi appare decisiva. Lo schema passato/futuro, nel suo necessario semplicismo, riassume tuttavia almeno un aspetto della questione. Il mix di solidismo, buon senso e torinesità che contraddistingue Novelli, e che ne fa un ottimo amministratore, è posto questa volta al servizio di uno schieramento politico che ha il suo nocciolo duro in Rifondazione comunista, tronfidente delle elezioni e secondo partito della città col 14,7%. Il vertice qui a Torino è di stretta osservanza cosuttiana, sebbene nel vecchio Psi torinese Cosutta fosse poco più di una macchietta. Con Rifondazione, Novelli ha infatti un rapporto tutt'altro che amichevole: li ha chiamati «compagnucci» in una Tv locale e i soli «rifondatori» della sua squadra sono

due ex assessori delle giunte rosse di matrice «berlingueriana».

Non meno complessa è la situazione in casa piadina. Lo scontro con Novelli risale alla fine degli anni Ottanta, ripropone ferite mai rimarginate nell'arcipelago un po' claustrale della sinistra torinese, divide il sindacato come i salotti. Oggi il Pds è debole (7-8000 iscritti, meno del 10% il 6 giugno), e si gioca tutto: se Castellani perde, avrà 4 consiglieri comunali. La scommessa del gruppo dirigente è la costruzione di un «blocco sociale riformista» che unisca la sinistra, la parte avanzata dell'industria, la borghesia laica. «Nessuno - spiega Sergio Chiamparino, segretario provinciale, una lettera di dimissioni già pronta in caso di sconfitta - nega il disagio dei ceti popolari. Ma il problema non è aggirabile: o si cavalcava la protesta, oppure si tenta di usare le leve del governo locale per risolvere i problemi». Da questo punto di vista, la polemica di Rifondazione contro i «padroni» che appoggiano Castellani è priva di significato: perché proprio in questo «patto» - tutto da verificare, naturalmente - c'è la scelta e la scommessa del Pds.

Salvate Il Salvagente

urgono abbonamenti	
sostenitore lire 50.000	6 mesi lire 40.000
5 mesi lire 33.000	4 mesi lire 27.000
3 mesi lire 21.000	

Il versamento va effettuato sul conto corrente postale n. 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" soc. coop. arl via Barberia, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

Fate presto!!!